

**52/  
53****Coronavirus, città,  
architettura  
Prospettive del progetto  
architettonico e urbano****a cura di Carlo Quintelli, Enrico Prandi, Marco Maretto, Carlo Gandolfi**



**Magazine del Festival  
dell'Architettura**

ricerche e progetti  
sull'architettura e la città

research and projects on  
architecture and the city

## **FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città**

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

### **Segreteria di redazione**

c/o Università di Parma  
Campus Scienze e Tecnologie  
Via G. P. Usberti, 181/a  
43124 - Parma (Italia)

Email: [redazione@famagazine.it](mailto:redazione@famagazine.it)  
[www.famagazine.it](http://www.famagazine.it)

### **Editorial Team**

#### **Direzione**

**Enrico Prandi**, (Direttore) Università di Parma

**Lamberto Amistadi**, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

#### **Redazione**

**Tommaso Brighenti**, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia

**Ildebrando Clemente**, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

**Gentucca Canella**, Politecnico di Torino, Italia

**Renato Capozzi**, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

**Carlo Gandolfi**, Università di Parma, Italia

**Maria João Matos**, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo

**Elvio Manganaro**, Politecnico di Milano, Italia

**Mauro Marzo**, Università IUAV di Venezia, Italia

**Claudia Pirina**, Università degli Studi di Udine, Italia

**Giuseppina Scavuzzo**, Università degli Studi di Trieste, Italia

#### **Corrispondenti**

**Miriam Bodino**, Politecnico di Torino, Italia

**Marco Bovati**, Politecnico di Milano, Italia

**Francesco Costanzo**, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia

**Francesco Defilippis**, Politecnico di Bari, Italia

**Massimo Faiferri**, Università degli Studi di Sassari, Italia

**Esther Giani**, Università IUAV di Venezia, Italia

**Martina Landsberger**, Politecnico di Milano, Italia

**Marco Lecis**, Università degli Studi di Cagliari, Italia

**Luciana Macaluso**, Università degli Studi di Palermo, Italia

**Dina Nencini**, Sapienza Università di Roma, Italia

**Luca Reale**, Sapienza Università di Roma, Italia

**Ludovico Romagni**, Università di Camerino, Italia

**Ugo Rossi**, Università IUAV di Venezia, Italia

**Marina Tornatora**, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

**Luís Urbano**, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo

**Federica Visconti**, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival  
dell'Architettura**

ricerche e progetti  
sull'architettura e la città

research and projects on  
architecture and the city

**Comitato di indirizzo scientifico**

**Eduard Bru**

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

**Orazio Carpenzano**

Sapienza Università di Roma, Italia

**Alberto Ferlenga**

Università IUAV di Venezia, Italia

**Manuel Navarro Gausa**

IAAC, Barcellona / Università degli Studi di Genova, Italia, Spagna

**Gino Malacarne**

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

**Paolo Mellano**

Politecnico di Torino, Italia

**Carlo Quintelli**

Università di Parma, Italia

**Maurizio Sabini**

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

**Alberto Ustarroz**

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de San Sebastian, Spagna

**Ilaria Valente**

Politecnico di Milano, Italia

## Editoriale

<b>Carlo Quintelli Marco Maretto Enrico Prandi Carlo Gandolfi</b>	Interrogarsi sul progetto architettonico e urbano durante la pandemia	<b>10</b>
<b>Enrico Prandi</b>	Vecchi e nuovi temi del progetto architettonico e urbano	<b>17</b>

## Articoli

<b>Massimo Zammerini</b>	La casa come risorsa. Dalla privacy alle relazioni, tra stanza e open space	<b>25</b>
<b>Giorgio Gasco Giuseppe Resta</b>	Dal corridoio/galleria elisabettiano al sofa turco: ripensare l'arte di abitare	<b>32</b>
<b>Ottavio Amaro</b>	Quale misura per l'invisibile	<b>40</b>
<b>Grazia Maria Nicolosi</b>	Lo spazio costretto dell'abitare_reale o virtuale?	<b>46</b>
<b>Alberto Bologna Marco Triscioglio</b>	La tettonica per una pedagogia dell'architettura. Il progetto di una One Person House e nuovi paradigmi teorici	<b>50</b>
<b>Antonino Margagliotta Paolo De Marco</b>	#Io resto a casa, Nuove forme dell'abitare domestico	<b>57</b>
<b>Marianna Charitonidou</b>	Città e casa del futuro di Takis Zenetos. Risincronizzare la vita quotidiana	<b>63</b>
<b>Edoardo Marchese Noemi Ciarniello</b>	Abitare produrre riprodurre. Progetti politici per la residenza	<b>69</b>
<b>Roberta Gironi</b>	Flipped space: Il rapporto inverso casa lavoro	<b>75</b>
<b>Giovanni Comi</b>	Progettare l'inabitabile. Riflessioni sullo spazio delle relazioni	<b>81</b>
<b>Claudia Sansò Roberta Esposito</b>	Pandemos: spazio 'in', spazio 'tra' e spazio 'net'	<b>87</b>
<b>Paola Scala Grazia Pota</b>	Luoghi elastici e progetto intermedio.	<b>92</b>
<b>Antonello Russo</b>	Densificare/Diradare. L'arcipelago come risposta	<b>98</b>
<b>René Soletti</b>	Progettare con il vuoto. Il ruolo strutturante dello spazio aperto	<b>103</b>
<b>Pascal Federico Cassaro Flavia Magliacani</b>	L'isolato europeo come rinnovata entità spaziale tra abitare collettivo, autonomia funzionale e sostenibilità	<b>108</b>
<b>Giuseppe Verterame</b>	La città in quarantena. Prospettive di rigenerazione urbana attraverso il modello sperimentale del macroisolato	<b>113</b>
<b>Li Bao Die Hu</b>	Riflessioni sulla progettazione di edifici residenziali e comunità urbane in Cina nell'era post-epidemica	<b>120</b>

<b>Ken Fallas Ekaterina Kochetkova</b>	Da 'Parasite' alla pandemia. Come le città coreane possono aprire la via verso una urbanistica globale post-COVID	<b>127</b>
<b>Nicola Marzot</b>	La città rivendicata. Isole di resilienza nell'arcipelago urbano. "Uso Temporaneo" e trasformazione in condizioni di emergenza	<b>133</b>
<b>Riccarda Cappeller</b>	Cooperative Architecture. Lo spazio urbano come mezzo e strumento per condividere narrazioni	<b>142</b>
<b>Fabrizia Berlingieri Manuela Triggianese</b>	Post-pandemia e morfologia urbana. Prospettive preliminari di ricerca degli impatti spaziali sulla sfera pubblica Corpi e spazi nella città pubblica.	<b>148</b>
<b>Luca Reale</b>	Corpi e spazi nella città pubblica. Verso una nuova prossemica?	<b>155</b>
<b>Anna Veronese</b>	Architettura post Covid-19. La prossemica come strumento di progetto	<b>162</b>
<b>Elisabetta Canepa Valeria Guerrisi</b>	La crisi pandemica e le zattere della cultura progettuale. Rassegna delle principali riviste italiane di architettura durante le grandi crisi sanitarie del XX e XXI secolo.	<b>167</b>
<b>Alessandro Oltremarini</b>	Cura e misura. Mentre tutti intorno fanno rumore	<b>174</b>
<b>Sara Protasoni</b>	L'elemento verde e l'abitazione nella città in quarantena	<b>178</b>
<b>Silvana Segapeli</b>	Pandemia versus spazio collettivo	<b>184</b>
<b>Laura Anna Pezzetti Helen Khanamiryan</b>	Mobilizzare l'innovazione, il benessere e la riqualificazione degli edifici scolastici dopo la pandemia. Verso un "nuovo straordinario"	<b>189</b>
<b>Ann Legeby Daniel Koch</b>	Il cambiamento delle abitudini urbane in Svezia durante la pandemia di Coronavirus	<b>198</b>
<b>Enrico Bascherini</b>	Riabitare i borghi abbandonati. Nuove strategie abitative contro la crisi pandemica	<b>204</b>
<b>Costantino Patestos</b>	Dalla città diffusa alla dispersione nei borghi abbandonati, ovvero la nuova solitudine della città compatta	<b>209</b>

### Recensioni

<b>Rossella Ferorelli</b>	La teoria sul balcone. Tra i paesaggi postpandemici di Lockdown Architecture	<b>217</b>
<b>Martina Landsberger</b>	Ignazio Gardella: architettura come esperienza unitaria	<b>219</b>
<b>Riccardo Petrella</b>	L'occhio dell'architetto. Viaggio attraverso lo sguardo di trentatré architetti ai tempi del Covid-19	<b>223</b>
<b>Marina Tornatora</b>	Viaggio intorno alla mia stanza in Te.CAltrove. Trasmigrazione digitale di Te.CA_TemporaryCompactArt	<b>225</b>

Claudia Sansò, Roberta Esposito  
**Pandemos: spazio 'in', spazio 'tra' e spazio 'net'**

---

Abstract

Il saggio propone, a partire dall'emergenza pandemica, considerazioni *sub specie architecturæ* dal carattere interscalare: la dimensione 'contenuta' della casa assunta come spazio dell' 'internità' che – come la *Bau* (tana) del racconto di Kafka – accoglie ed esilia i suoi abitanti respingendo il 'nemico' che si diffonde nello spazio dalla dimensione sconfinata dell' 'esternità'. La condizione nega agli individui l'incontro con la collettività che si inverte tramite un terzo spazio virtuale, definito 'net'. Attraverso rappresentazioni distopiche, che raffigurano foucaultiane 'eterotopie' interne e 'deserti urbani' esterni, si ipotizzano scene di spazi in crisi con l'intento di innescare delle riflessioni sul probabile scenario futuro dell'architettura della città.

Parole Chiave

Terzo spazio — Distopia — Utopia — Eterotopia — Collage

---

«Ciò che rende [le finestre] misteriose e spesso mostruose, è che ogni volta che guardiamo a esse, e attraverso di esse, i nostri sensi e pensieri vanno subito ad abitare in mondi differenti – mondi in cui orizzonti interni potrebbero emergere come esterni e luoghi lontani sembrare più vicini degli immediati dintorni» (Koepnick 2007).

La separazione tra ciò che generalmente accade all'interno di un'abitazione e ciò che invece si verifica all'esterno di essa, negli spazi della città, possibile da scorgersi tramite l'apertura di una finestra, si è dissolta in seguito alla pandemia che ha travolto l'intero pianeta. Si potrebbe forse affermare che la suddivisione nello svolgimento delle attività umane nei due spazi dell'interno e dell'esterno si sia alterata: gli spazi interni delle dimore hanno accolto, oltre alle canoniche attività *indoor*, anche tutte quelle azioni che solitamente venivano svolte negli spazi esterni della città, svuotando, in questo modo, l'esterno da qualsiasi agire umano. L'emergenza "Coronavirus" ha, in questo senso, innescato urgenti riflessioni sullo spazio fisico come tematica propria della disciplina del progetto di architettura e della città. La pandemia ha prodotto spazi 'pieni' dentro le case e 'vuoti' negli spazi della città.

Assumendo questa tragica condizione e portandola alla esasperazione per innescare una riflessione *sub specie architecturæ*, il ragionamento intende proporre visioni distopiche – ovvero in grado di preconizzare un futuro tutt'altro che utopico – e, al tempo stesso, fortemente critiche nei confronti del probabile scenario futuro dell'architettura della città, per tentare di contrastare l'aspirazione del virtuale distanziato e immateriale a divenire l'unico spazio possibile. Tali scenari prendono in considerazione, dunque, un 'terzo spazio', la cui presenza si è manifestata con più potenza negli



**Fig. 1**

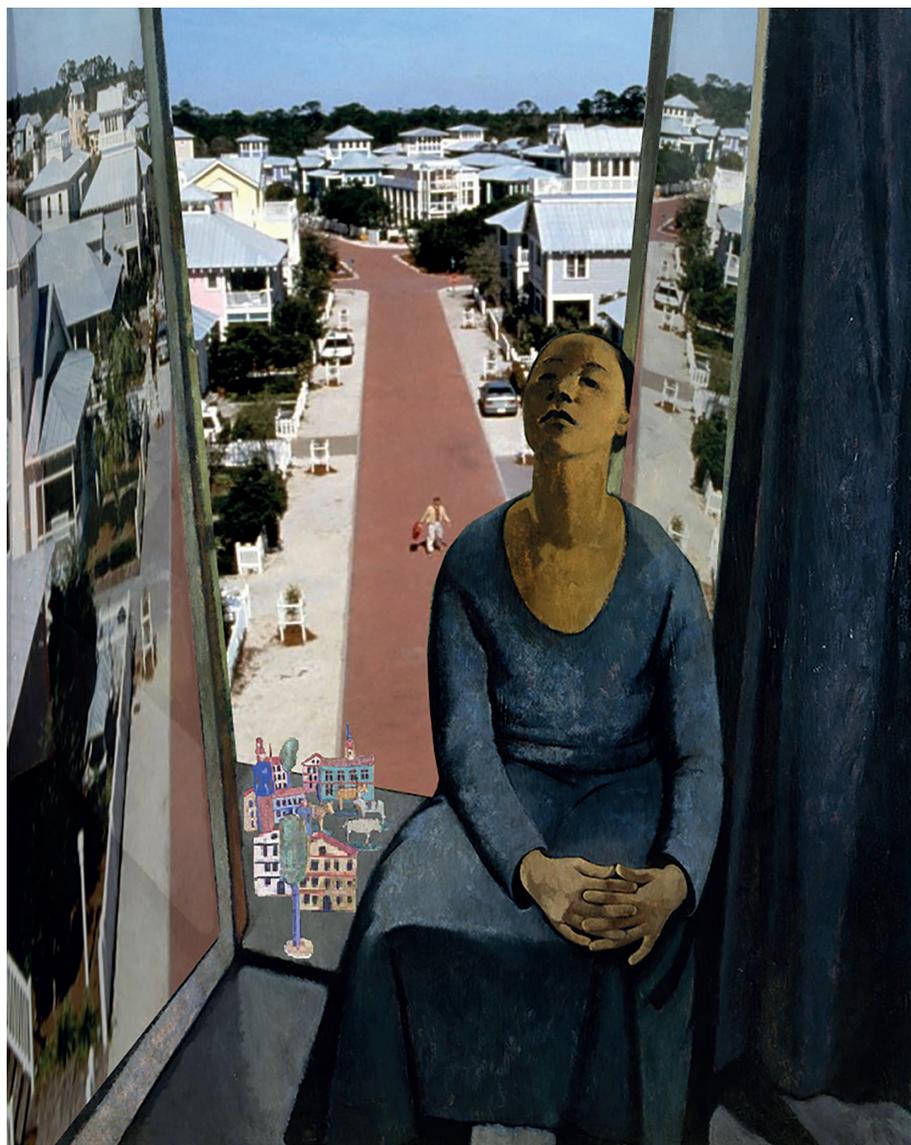
Collage 1: Silvana Cenni, 1922, tempera su tela, cm 205x105, di Felice Casorati + Bagdad café, 1987, diretto da Percy Adlon

ultimi mesi. Lo spazio virtuale tenta di ‘appropriarsi’, rendendoli volatili e inattingibili, di tutti quei luoghi ove si svolge l’agire umano comunitario. La scuola, la biblioteca, il museo, il mercato, nel ‘terzo spazio’ divengono luoghi immateriali a tal punto che l’architettura sparisce, si dissolve, e l’esperienza collettiva diventa una mera sommatoria di esperienze individuali irrelate. Si determina una negazione del rapporto reale con la collettività che trova il suo momento di incontro, in questa tragica condizione, nello spazio ‘net’.

In particolare, lo spazio ‘in’, corrispondente allo spazio interno dell’alloggio, con questi presupposti diviene promiscuo: luogo di lavoro, luogo d’istruzione scolastica, luogo di incontri apparenti. Come inteso da Michel Foucault, lo spazio interno diventa ‘eterotopico’<sup>1</sup>, corrispondente, cioè, a un luogo reale effettivamente realizzato ma che si configura come luogo al di fuori di ogni luogo. Pertanto, la tana, kafkianamente intesa (Kafka 1931), ha costituito, a un tempo, il rifugio dal mondo e dalle incombenze esterne, ma anche una trappola. L’intimità della dimora è, dunque, insieme, separazione ed esclusione; l’abitante avverte parimenti la sicurezza del rifugio e la mancanza di libertà. Nello specifico, l’inoperosità dei suoi abitanti, immobilizzati ed esclusi dalla comunità che li ospita, rivela appieno la ‘nuda vita’, che tiene conto dello scarto tra singolo e comunità e che esilia effettivamente dalla politica della *pólis*. In altre parole, la ‘nuda vita’ corrisponde, come afferma Giorgio Agamben (2018), alla “forma-di-vita”: «Gli uomini, forme-di-vita sono in contatto, ma questo è irrepresentabile perché consiste appunto in un vuoto rappresentativo, cioè nella disattivazione e nell’inoperosità di ogni rappresentazione».

Di contro, lo spazio esterno, per garantire la sicurezza sanitaria, si affida al distanziamento (a)sociale e si snatura disponendo le cose e i corpi a una distanza ritenuta adeguata: ‘tra’ un’architettura e un’altra il luogo pubblico, ove si mette in scena la rappresentazione della collettività, diviene, portando al limite tale espansione e distanza, un luogo deserto. In riferimento alle recenti ‘prospezioni di futuro’, la città, per far fronte alla emergenza riducendo i suoi effetti negativi, rinuncia sempre più a molti dei suoi *outils* architettonici dal momento che tutte le attività possono svolgersi virtualmente negli spazi domestici che si adattano per trasformarsi in incubatori di esperienze, per configurare inediti spazi ‘net’ corrispondenti a definitive e pervasive estensioni al domestico della rete globale. Si prospettano spazi non-fisici e della connessione ininterrotta in grado di accogliere molteplici attività o forse di dare l’illusione che queste attività possano qui essere accolte: dallo shopping virtuale alla didattica online, dallo smart working alla cura personale, dall’attività fisica agli hobby di ogni genere. Lo spazio interno viene, dunque, progettato ibridando le consuete caratteristiche della città e della casa, intesa come spazio per lo stare e il dimorare, e acquisendo un perfetto ribaltamento della dimensione dell’‘esternità’, portando all’interno quello che prima era collocato al di fuori. La natura, o meglio il suo succedaneo intangibile, esplose all’interno della casa offrendo ai suoi abitanti la illusione di essere all’aperto.

Le visioni distopiche del probabile scenario futuro potrebbero condurre alla riscoperta, se così si vuol definire, della ‘intimità’ della dimensione politica, ritenuta, dunque, di fondamentale importanza per la sopravvivenza e il non estraniamento dell’essere umano. Entrambe le angoscianti dimensioni – il ‘deserto urbano’ e il ‘sogno domestico’ – messe in relazione e fatte convivere contemporaneamente, contrastando con ciò che succede dall’altra parte, risultano oppressive e conducono alla perdita del senso di



**Fig. 2**

Collage 2: Daphne a Pavarolo, 1934, olio su compensato, cm 121x151, di Felice Casorati + Giocattoli, 1915-16, tempera su tela, cm 61x57, di Felice Casorati + The Truman Show, 1998, diretto da Peter Weir.

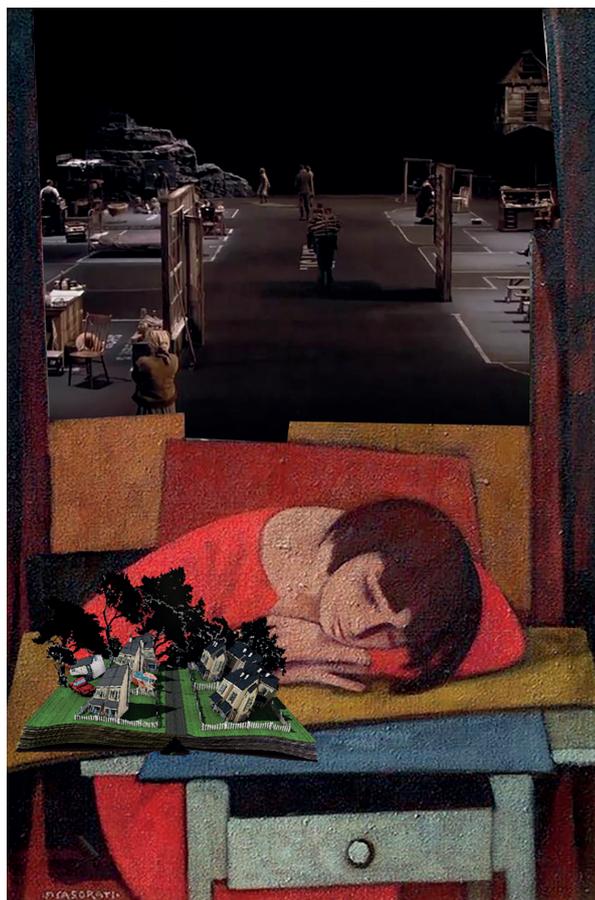
‘indefinito’ degli spazi aperti della città e del senso di ‘finito’ degli spazi interni della casa.

Le ipotetiche visioni che ‘montano’ fotogrammi cinematografici su pitture di Felice Casorati, intendono condurre, in tale prospettiva volutamente paradossale e aporetica (o antinomica), al ripensamento radicale dell’architettura della città, dei suoi modelli spaziali. Si propongono, in questo senso, visioni immaginifiche di case e di città che si scorgono attraverso le ‘finestre d’autore’. Scenari (im)possibili raffigurano la mutazione nel modo di abitare la casa e la città da parte di abitanti che da attori diventano spettatori di una tragedia. Cambia altresì, oltre alla capacità delle persone di abitare tali spazi, il modo con il quale la città e la casa sono costruite.

È la finestra, luogo in cui si determina lo stretto dialogo fra spazio domestico protettivo e mondo esterno pericoloso, ad essere utilizzata per restituire la contemporanea condizione spaziale.

Scriva Gaston Bachelard (1948):

«La casa dà all’uomo che sogna dietro la finestra [...], la sensazione di un esterno, tanto più diverso dall’interno quanto maggiore è l’intimità della sua stanza. La dialettica dell’intimità e dell’universo sembra farsi più precisa grazie alle impressioni dell’essere nascosto che vede il mondo nella cornice della finestra».



**Fig. 3**

Collage 3: Riposo, 1955, tempera su carta, cm 70x50, di Felice Casorati, + Dogville, 2003, diretto da Lars von Trier + Favolacce, 2020, diretto da Fabio e Damiano D'Innocenzo.

Ma i personaggi delle opere convocate per la costruzione dei collage distolgono lo sguardo (o addirittura chiudono gli occhi), disperati, dallo spazio che li circonda; non riescono a 'sognare dietro a una finestra' un mondo che sia diverso da quello interno o esterno che si presenta loro. La finestra è, in questo caso, la soglia verso un 'altrove' non desiderabile, motivo per il quale le visioni sono fortemente espressive di un'agognata libertà e riflettono al contempo l'intima "prigione familiare" e la quieta "prigione pubblica".

Dal canto loro, i fotogrammi dei film collocati 'dietro la finestra', si intendono simbolici di una condizione inquietante 'svuotata' di senso dell'architettura: il 'lento' *Bagdad caffè* (1987), diretto da Percy Adlon, che inquadra il deserto dell'Arizona in cui non esiste nient'altro che un motel nel quale si svolge l'intera vicenda indica l'eccessivo distanziamento tra 'oggetti' architettonici tale da non permettere di misurare una ipotetica distanza tra una cosa e l'altra; il recentissimo e aspro *Favolacce* (2020) dei fratelli D'Innocenzo tratteggia la realtà virtuale che si impossessa completamente di quella vera e concreta; lo spazio di Lars von Trier nella città del suo *Dogville* (2003), definito esclusivamente da linee bianche disegnate su un pavimento, si configura come un vuoto nel quale gli abitanti hanno la possibilità di muoversi; la città artificiale di *The Truman Show*, diretto da Peter Wier, è un luogo nel quale gli abitanti hanno l'illusione di sentirsi al sicuro anche tra le vie della città e non solo all'intero delle proprie dimore. Il risultato (in)atteso raffigura scenari confusi di spazi interni, domestici, 'pieni', in cui viene catapultata l'"esternità" che, dal canto suo, si svuota di senso e di architettura. La visione è quella di vite indesiderabili, ove gli spazi interni, distaccati dalle incertezze del mondo esterno, sognanti, irreali, densi di suggestioni poetiche – che però si configurano ugualmente

angoscianti – guardano, senza poterlo abitare, il deserto esterno dove arida è soprattutto la vita che, grazie alla potenza disumanizzata della tecnica, da ‘vera’ si rende ‘apparente’ e de-realizzata.

### Note

<sup>1</sup> Il termine eterotopia, coniato da Michel Foucault, indica «quegli spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l’insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano». Cfr. M. Foucault, *Utopie Eterotopie*, Cronopio, Napoli 2006; M. Foucault, *Eterotopie*, in: Archivio Foucault, Feltrinelli, Milano 2014.

### Bibliografia

- AGAMBEN G., (2018) – *L’uso dei corpi*, in *Homo Sacer*. Edizione integrale (1995-2015), Quodlibet, Macerata, p. 1242.
- BACHELARD G., (1948) – *La Terre et les Rêveries du repos: Essai sur les images de l’intimité*, José Corti, Paris [trad. it. *La terra e il riposo: Le immagini dell’intimità*, red edizioni, Como 1994, p. 106].
- KOEPNICK L., (2007) – *Framing Attention: Windows in Modern German Culture*, the John Hopkins U. P., 29 Baltimore, p. 2.
- KAFKA F., (1931) – *Der Bau*, in Id., *Beim Bau der Chinesischen Mauer*, Max Brod, Berlino 1931 [trad. it. *La tana*, in *Racconti*, a cura di Ervino Pocar, I Meridiani Mondadori, Milano 1970].

Claudia Sansò, architetto, dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana presso il DiARC dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”. È stata visiting PhD student presso l’Istituto Universitario de Arquitectura y Ciencias de la Construcción\_IUACC della ETSA\_Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Sevilla. Cultore della materia in Composizione Architettonica e Urbana, svolge attività di ricerca sui temi dell’architettura sacra islamica, in particolare sui principi compositivi e sulle questioni tipologiche riguardanti il progetto di moschee in Occidente. Ha curato diversi volumi tra cui *Ventuno domande a Renato Rizzi*, Clean, Napoli (2020); *Fernand Pouillon. Costruzione, Città, Paesaggio. Viaggio in Italia*, Aion, Firenze 2019; *Adecuación del Castillo del Cerrillo de los Moros Architettura tra traccia e memoria di José Ignacio Linazasoro, Ricardo Sanchez*, Clean Napoli (2017). Attualmente è assegnista di ricerca presso il DiARC dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Roberta Esposito, dottoranda di ricerca in Architettura e Costruzione della Sapienza Università di Roma, È stata curatrice, presso il DiARC, del Seminario Internazionale *Lo spazio del soggiorno*, di Mostre di Architettura quali *Adecuación del Castillo del Cerrillo de los Moros. Linazasoro & Sánchez, Pompeji. Città Moderna/Moderne Stadt, Rapp+Rapp. The European Skyscraper, Paolo Zermani. Architettura e Tempo. La ricostruzione del castello di Novara*, e di altre Mostre presso l’Istituto Italiano di Cultura di Bucarest, quali *Agostino Bossi. Disegni di viaggio e Il design italiano fra gli anni '50 e '90 del Novecento*. È cultore della materia ICAR/14 - Composizione Architettonica e Urbana, svolge attività di ricerca sul tema della griglia urbana come sistema d’ordine per la costruzione della città.

**52 /  
53**

# **Coronavirus, city, architecture. Prospects of the architectural and urban design**

edited by

**Carlo Quintelli, Marco Maretto, Enrico Prandi, Carlo Gandolfi**

articles by

**Massimo Zammerini | Giorgio Gasco/Giuseppe Resta | Ottavio Amaro  
Grazia Maria Nicolosi | Alberto Bologna/Marco Trisciuglio | Antonino  
Margagliotta/Paolo De Marco | Marianna Charitonidou | Edoardo  
Marchese/Noemi Ciarniello | Roberta Gironi | Giovanni Comi | Claudia  
Sansò/Roberta Esposito | Paola Scala/Grazia Pota | Antonello Russo  
| René Soletti | Pascal Federico Cassaro/Flavia Magliacani | Giuseppe  
Verterame | Li Bao/Die Hu | Ken Fallas/Ekaterina Kochetkova | Nicola  
Marzot | Riccarda Cappeller | Fabrizia Berlingieri/Manuela Triggianese  
| Luca Reale | Anna Veronese | Elisabetta Canepa/Valeria Guerrisi |  
Alessandro Oltremarini | Sara Protasoni | Silvana Segapeli | Laura  
Anna Pezzetti/Helen Khanamiryan | Ann Legeby/Daniel Koch | Enrico  
Bascherini | Costantino Patestos**

reviews by

**Martina Landsberger | Marina Tornatora | Rossella Ferorelli | Riccardo  
Petrella**

**52/  
53**

# **Coronavirus, city, architecture. Prospects of the architectural and urban design**

edited by

**Carlo Quintelli, Marco Maretto, Enrico Prandi, Carlo Gandolfi**

**Editorial**

<b>Carlo Quintelli Marco Maretto Enrico Prandi Carlo Gandolfi</b>	Questioning about the architectural and urban design during the pandemic	<b>10</b>
<b>Enrico Prandi</b>	Old and new themes of architectural and urban design	<b>17</b>

**Articles**

<b>Massimo Zammerini</b>	The home as a resource. From privacy to relations, between rooms and open spaces.	<b>25</b>
<b>Giorgio Gasco Giuseppe Resta</b>	From the Elizabethan long gallery to the Turkish sofa: rethinking the art of inhabitation	<b>32</b>
<b>Ottavio Amaro</b>	Which measure for the invisible	<b>40</b>
<b>Grazia Maria Nicolosi</b>	Constrained inhabited space. Real or virtual?	<b>46</b>
<b>Alberto Bologna Marco Trisciuglio</b>	Tectonics for an architectural pedagogy. The One Person House project and new theoretical paradigms	<b>50</b>
<b>Antonino Margagliotta Paolo De Marco</b>	#Stayhome, New forms of domestic living	<b>57</b>
<b>Marianna Charitonidou</b>	Takis Zenetos's City and House of the Future: Resynchronising Quotidian Life	<b>63</b>
<b>Edoardo Marchese Noemi Ciarniello</b>	Abitare produrre riprodurre. Progetti politici per la residenza	<b>69</b>
<b>Roberta Gironi</b>	Flipped space: The inverse relationship between home and work	<b>75</b>
<b>Giovanni Comi</b>	Designing the uninhabitable. Reflections on the space of relationships	<b>81</b>
<b>Claudia Sansò Roberta Esposito</b>	Pandemos: 'in' space, 'between' space and 'net' space	<b>87</b>
<b>Paola Scala Grazia Pota</b>	Elastic places and intermediate design.	<b>92</b>
<b>Antonello Russo</b>	Densify / Scale Down. The archipelago as a response	<b>98</b>
<b>René Soletti</b>	Designing with void. The structuring role of the wide open space	<b>103</b>
<b>Pascal Federico Cassaro Flavia Magliacani</b>	The European block as a renewed spatial entity among collective living, functional autonomy and sustainability	<b>108</b>
<b>Giuseppe Verterame</b>	The city in quarantine. Perspectives of urban regeneration through the experimental model of the macro-block	<b>113</b>

<b>Li Bao Die Hu</b>	Reflections on the Design of Urban Community and Residential Buildings in China in the Post-epidemic Era	<b>120</b>
<b>Ken Fallas Ekaterina Kochetkova</b>	From Parasite to Pandemic. How Korean Cities Can Lead the Way to a Global Post-COVID Urbanism	<b>127</b>
<b>Nicola Marzot</b>	The Reclaimed City. Islands of resilience in the urban archipelago. "Temporary Use" and transformation in emergency conditions	<b>133</b>
<b>Riccarda Cappeller</b>	Cooperative Architecture. Urban Space as Medium and Tool to share Narratives	<b>142</b>
<b>Fabrizia Berlingieri Manuela Triggianese</b>	Post-pandemic and urban morphology Preliminary research perspectives about spatial impacts on public realm	<b>148</b>
<b>Luca Reale</b>	Bodies and spaces in the public city. Towards a new proxemics?	<b>155</b>
<b>Anna Veronese</b>	Architecture post Covid-19. Using proxemics in spatial design	<b>162</b>
<b>Elisabetta Canepa Valeria Guerrisi</b>	The Pandemic Storm and the Design Culture's Rafts: A Review of the Main Italian Architecture Magazines during the 20th and 21st Century's Major Health Threats	<b>167</b>
<b>Alessandro Oltremarini</b>	Care and measure. While everyone around makes noise	<b>174</b>
<b>Sara Protasoni</b>	The green element and housing in the quarantined city	<b>178</b>
<b>Silvana Segapeli</b>	Pandemic versus collective space? Towards a topology of care	<b>184</b>
<b>Laura Anna Pezzetti Helen Khanamiryan</b>	Accelerating Innovations, Wellbeing and Requalification of School Buildings after the Pandemic. Towards a "New Extraordinary"	<b>189</b>
<b>Ann Legeby Daniel Koch</b>	The changing of urban habits during the Corona pandemic in Sweden	<b>198</b>
<b>Enrico Bascherini</b>	Repopulating abandoned villages, new housing strategies for the pandemic	<b>204</b>
<b>Costantino Patestos</b>	From the diffused city to dispersion into the abandoned villages, or: the new solitude of the compact city	<b>209</b>

## Reviews

<b>Rossella Ferorelli</b>	The theory on the balcony. Among the postpandemic landscapes of Lockdown Architecture	<b>217</b>
<b>Martina Landsberger</b>	Ignazio Gardella: architecture as an experience of oneness	<b>219</b>
<b>Riccardo Petrella</b>	The eye of the architect. Journey through the gaze of thirty-three architects at the time of Covid-19	<b>223</b>
<b>Marina Tornatora</b>	Journey around my room in Te.CAItrove Digital migration of the micro-gallery Te.CA_TemporaryCompactArt	<b>225</b>

Claudia Sansò, Roberta Esposito  
**Pandemos: 'in' space, 'between' space and 'net' space**

---

Abstract

The essay proposes, starting from the pandemic emergency, considerations *sub specie architecturæ* with an interscalar character: the 'contained' dimension of the house taken as a space of 'interiority' which — like the Bau (den) of Kafka's book — welcomes and exiles its inhabitants rejecting the 'enemy' that spreads in space from the boundless dimension of 'externality'. The condition denies individuals the encounter with the community that takes place through a third virtual space, called the 'net'. Through dystopian representations, showing Foucaultes internal 'heterotopic' and external 'urban deserts', scenarios of spaces in crisis are hypothesized with the aim of triggering reflections on the likely future scenary of the city's architecture.

Keywords

Third space — Dystopia — Utopia — Heterotopia — Collage

---

«What makes [windows] mysterious and often monstrous is that every time we look at them, and through them, our senses and thoughts immediately go to inhabit different worlds – worlds in which internal horizons might emerge as external and distant places seem closer than the immediate surroundings» (Koenig 2007).

The separation between what generally happens inside a house and what instead occurs outside it, in the spaces of the city – which can be seen through the opening of a window – has dissolved following the pandemic that has engulfed the entire planet. It could perhaps be said that the subdivision in the development of human activities in the two spaces of the interior and exterior has been altered. The interior spaces of the houses have welcomed, in addition to the canonical indoor activities, also all those actions that were usually carried out in the spaces outside the city. In this way the outside space is no longer the place where human actions take place. The 'Coronavirus' emergency has, in this sense, triggered urgent reflections on physical space as a theme specific to the discipline of architectural and urban project. The pandemic has produced 'full' spaces inside houses and 'empty' spaces in the city.

Assuming and exasperating this as a tragic condition and triggering a reflection *sub specie architecturæ*, the reasoning intends to propose dystopian visions capable of predicting a future that is anything but utopian. At the same time are proposed images strongly critical of the probable future scenarios of the architecture of the city, to try to counter the condition where the distant and immaterial virtual space can become the only possible space. These scenarios therefore consider a 'third space', whose presence in the recent months has manifested itself with more power. The virtual space tries to 'appropriate' of all those places where community human action takes

place, making unattainable. The school, the library, the museum, the market, in the ‘third space’ become immaterial places to the extent that architecture disappears, dissolves, and the collective experience becomes a mere sum of unrelated individual experiences. This determinates a denial of the real relationship with the community which finds its moment of encounter, in this tragic condition, in the ‘net’ space.

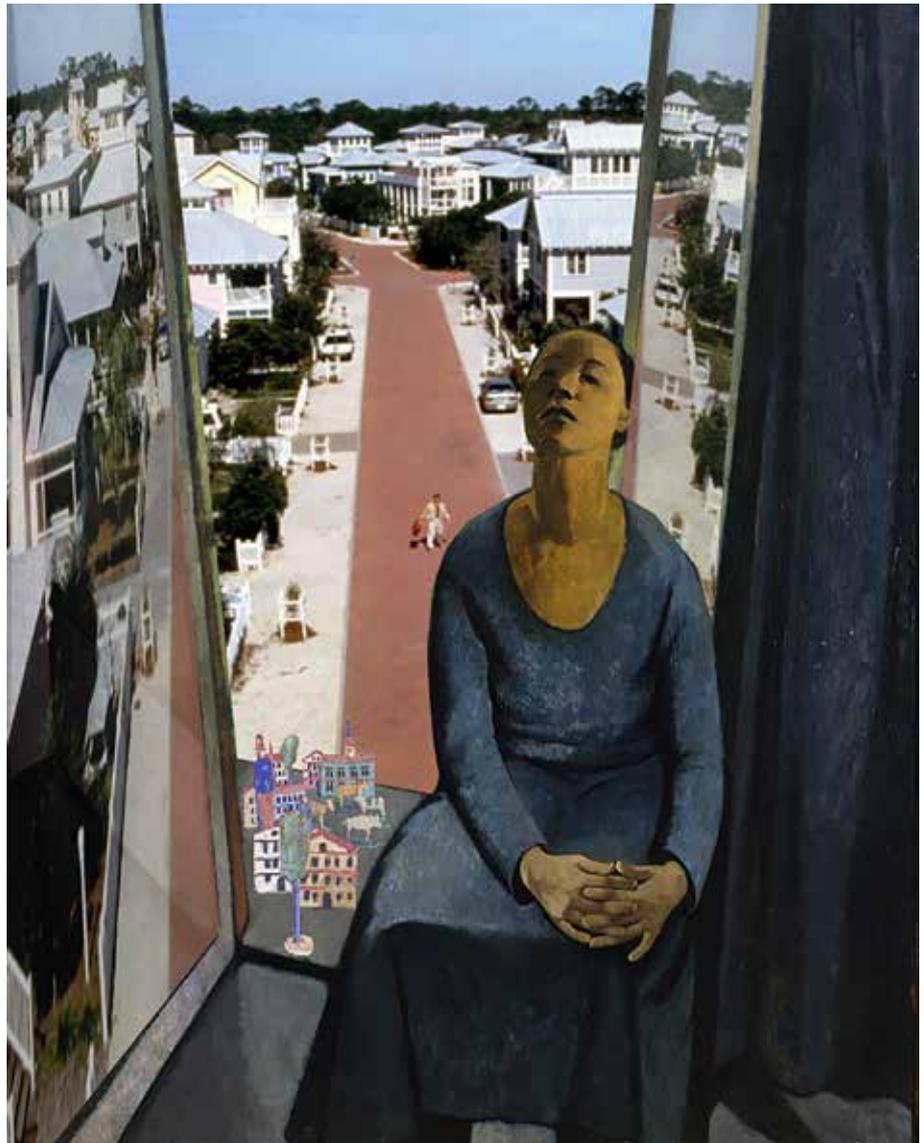
Specifically, the ‘in’ space, corresponding to the internal space of the house, becomes promiscuous: place of work, place of school education, place of virtual encounters. As claimed by Michel Foucault, the inner space becomes ‘heterotopic’<sup>1</sup>, corresponding to a real place actually created but which is configured as a place outside of any place. Therefore, the lair, as claimed by Kafka (1931), has been, at the same time, a refuge from the world and from external events, but also a trap. The intimacy of the house is, therefore, both, separation and exclusion; the inhabitant feels similarly the safety of the refuge and the lack of freedom. Specifically, the inactivity of its inhabitants, immobilized and excluded from the community that hosts them, reveals the ‘naked life’, which considers the gap between the individual and the community and which effectively exiles from the politics of the polis. In other words, the ‘naked life’ corresponds, as Giorgio Agamben (2018) states, to the ‘form-of-life’: «Men are linked forms-of-life, but this is unrepresentable because it consists precisely in a representative void, in the deactivation and inactivity of every representation».

On the other hand, the external space, to guarantee health safety, relies on (a) social distancing and is distorted by placing things and bodies at an adequate distance. ‘Between’ one architecture and another the public place, where the representation of the community is staged, it becomes a deserted place, by taking this expansion and distance to the limit. Referring to the recent ‘prospects for the future’, the city, in order to cope with the emergency by reducing its negative effects, increasingly renounces many of its architectural *oultis* since all activities can virtually take place in domestic spaces that adapt to transform in incubators of experiences, to configure new ‘net’ spaces corresponding to definitive and pervasive extensions of the global network to the home. Non-physical spaces and uninterrupted connection are envisaged that can accommodate multiple activities or perhaps give the illusion that these activities can here be welcomed: from virtual shopping to online teaching, from smart working to personal care, from physical activity to hobbies of all kinds. The interior space is, therefore, designed by hybridizing the usual characteristics of the city and the house, felt as a space for staying and dwelling, acquiring a perfect mirroring of the dimension of ‘exteriority’, bringing inside what was previously placed outside. The nature, or rather its intangible substitute, explodes inside the house, offering its inhabitants the illusion of being outdoors.

The dystopian visions of the probable future scenery could lead to the re-discovery of as commonly called the ‘intimacy’ of the political dimension, considered, therefore, of fundamental importance for the survival and non-estrangement of the human being. Both distressing dimensions — the ‘urban desert’ and the ‘domestic dream’ — placed in relation and made to coexist at the same time, contrasting with what happens on the other side, are oppressive and lead to the loss of the sense of ‘indefinite’ of open spaces of the city and the sense of ‘defined’ of the interior spaces of the house. The hypothetical visions that ‘patch’ film frames on paintings by Felice Casorati, intend to lead, in this deliberately paradoxical and aporetic (or antinomic) perspective, to a radical rethinking of the architecture of the city, of its spatial models.



**Fig. 1**  
Collage 1: Silvana Cenni, 1922, tempera on canvas, cm 205x105, by Felice Casorati + Bagdad café, 1987, direct by Percy Adlon.



**Fig. 2**

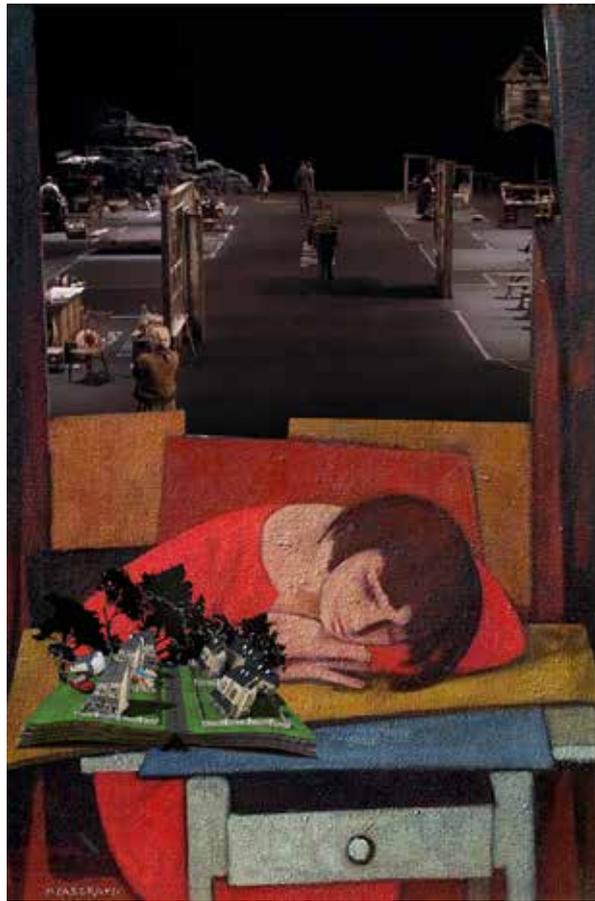
Collage 2: Daphne a Pavarolo, 1934, oil on plywood, cm 121x151, by Felice Casorati + Giocattoli, 1915-16, tempera on canvas, cm 61x57, by Felice Casorati + The Truman Show, 1998, direct by Peter Weir.

In this sense, imaginative visions of houses and cities are proposed that can be seen through the ‘painter’s windows’. (Im)possible scenarios depict the mutation in the way of living the house and the city by inhabitants who from actors become spectators of a tragedy. People’s ability to inhabit such spaces changes, also the way in which the city and the house are built.

It is the window, the place where the close dialogue between the protective domestic space and the dangerous external world is determined, that is used to restore the contemporary spatial condition.

«The house» – writes Gaston Bachelard (1948) – «gives the man who dreams behind the window [...] the feeling of an outside, the more intimacy is in his room the greater diversity is from the inside. The dialectic of intimacy and the universe seem to become more precise thanks to the impressions of the hidden being who sees the world in the window frame».

But people figured in the artworks of the collages’ construction look away (or even close their eyes), desperate, from the space that surrounds them; they are unable to ‘dream behind a window’ of a world that is different from the internal or external one that presents itself to them. The window is, in this case, the threshold towards an undesirable ‘elsewhere’, which is why the visions are strongly expressive of a longed-for freedom and at the same time reflect the intimate ‘family prison’ and the quiet ‘public prison’.



**Fig. 3**

Collage 3: Riposo, 1955, tempera on paper, cm 70x50, by Felice Casorati, + Dogville, 2003, direct by Lars von Trier + Favolacce, 2020, direct by Fabio and Damiano D'Innocenzo.

The frames of the movies placed 'behind the window' are meant to be symbolic of a disturbing condition 'emptied' of the sense of architecture: the 'slow' *Bagdad café* (1987), directed by Percy Adlon, which frames the desert of Arizona in which there is nothing but a motel in which the whole story takes place indicates the excessive distancing between architectural 'objects' such as not to allow to measure a hypothetical distance between one thing and another; the very recent and harsh *Favolacce* (2020) by D'Innocenzo outlines the virtual reality that completely takes over the real and concrete one; the space of Lars von Trier in the city of *Dogville* (2003), defined exclusively by white lines drawn on a floor, is configured as a void in which the inhabitants have the possibility to move; the artificial city of *The Truman Show*, directed by Peter Wier, is a place where the inhabitants have the illusion of feeling safe even in the streets of the city and not just inside their homes.

The (un)expected result depicts confused scenery of internal, domestic, 'full' spaces, into which the 'exterior' is catapulted which, for its part, empties of meaning and architecture. The vision is that of undesirable lives, where the internal spaces, detached from the uncertainties of the external world, dreamy, unreal, full of poetic suggestions – which however are equally distressing – look, without being able to inhabit it, at the external desert where above all it is arid life which, thanks to the dehumanized power of technology, from 'true' becomes 'apparent' and de-realized.

### Notes

<sup>1</sup> The term heterotopia, coined by Michel Foucault, means those spaces that have the particular characteristic of being connected to all other spaces, but in such a way as to suspend, neutralize or reverse the set of relationships that they themselves designate,

reflect or mirror. Cfr. M. Foucault, *Utopie Eterotopie*, Cronopio, Naples 2006; M. Foucault, *Eterotopie*, in: Archivio Foucault, Feltrinelli, Milan 2014.

### Bibliography

AGAMBEN G., (2018) – *L'uso dei corpi*, in *Homo Sacer*. Edizione integrale (1995-2015), Quodlibet, Macerata, p. 1242.

BACHELARD G., (1948) – *La Terre et les Rêveries du repos: Essai sur les images de l'intimité*, José Corti, Paris [trad. it. *La terra e il riposo: Le immagini dell'intimità*, red edizioni, Como 1994, p. 106].

KOEPNICK L., (2007) – *Framing Attention: Windows in Modern German Culture*, the John Hopkins U. P., 29 Baltimore, p. 2.

KAFKA F., (1931) – *Der Bau*, in Id., *Beim Bau der Chinesischen Mauer*, Max Brod, Berlino 1931 [trad. it. *La tana*, in *Racconti*, edited by Ervino Pocar, I Meridiani Mondadori, Milan 1970].

Claudia Sansò, architect, PhD in Architectural and Urban Composition at the DiARC of the University of Naples "Federico II". She has been visiting PhD student at the Instituto Universitario de Arquitectura y Ciencias de la Construcción\_IUACC of the ETSA\_Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Sevilla. She carries out research on the themes of Islamic sacred architecture, in particular on the compositional principles and on the typological questions concerning the design of mosques in the West. She edited several volumes including *Ventuno domande a Renato Rizzi*, Clean, Napoli (2020); *Fernand Pouillon. Costruzione, Città, Paesaggio. Viaggio in Italia*, Aion, Firenze 2019; *Adecuación del Castillo del Cerrillo de los Moros Architettura tra traccia e memoria di José Ignacio Linazasoro, Ricardo Sanchez*, Clean Napoli (2017). She is currently Research fellow at the DiARC of the University of Naples "Federico II".

Roberta Esposito, architect, PhD student in Architecture and Construction of Sapienza University of Rome. She has been curator, at DiARC, of the International Seminar *Lo spazio del soggiorno*, of Exhibitions of Architecture such as *Adecuación del Castillo del Cerrillo de los Moros. Linazasoro & Sánchez, Pompeji. Modern City / Moderne Stadt, Rapp + Rapp. The European Skyscraper*, Paolo Zermani. *Architettura e Tempo. La ricostruzione del castello di Novara*, and of other Exhibitions at the Italian Cultural Institute of Bucharest, such as *Agostino Bossi. Disegni di viaggio* and *Il design italiano fra gli anni '50 e '90 del Novecento*. She edited several volumes including *Venticinque domande a Paolo Zermani*, Clean, Napoli (2020); *Rapp+Rapp. The European Skyscraper*, CLEAN, Napoli (2019).

